

“STORIA DI UNA DONNA CHE GUARDA AL DISSOLVERSI DI UN PAESAGGIO”

“Terra, non è questo quel che tu vuoi, invisibile risorgere in noi?”

R.M.Rilke, nona elegia

Ho deciso di stare dove posso comprenderti tutto
dove puoi stare davanti a me e io lasciarti andare
dove se allungo la mano ti entro e tu mi coli intorno
se mi accarezzo le tue pieghe
andiamo una nell'impronta dell'altro
io lungo i tuoi sentieri incolti
tu nello scorrere dei miei umori.

Ho trovato un posto dove stare seduta tranquilla
e alzarmi ogni tanto nell'attesa
espirare piano tutta l'aria del corpo
restare vuota ad aspettare che anche tu sia vuoto
e neanche vuoto sarà abbastanza.

Mi sono fermata qui per assisterti
come una compagna fedele il compagno
nel momento più dimenticato
aspettando mi resti tra le mani
la forma più essenziale
ciò che resta togliendo tutto
quando anche lo scorrere è abbandonato.

Posso stare qui tutto il tempo necessario
a un trasloco a lungo rimandato
nello spazio di passaggio tra un angolo e l'altro
quando resti senza altro luogo
semplicemente non hai dove mettere le cose
e rimane quel desiderio di fuga portato come una coda
percorrendo da sempre le stesse tue strade.

Tutto ciò che muove sale
come sapienza lungo vie esplorate dai santi
che salamandre e caprioli conoscono molto bene
da molto più tempo
e che le cose praticano nel silenzio della loro natura e mai per caso.
Qui le cose tendono a ciò che è bene per loro
obbedienti
come frecce scagliate verso il bersaglio
e non starò a dire chi è l'arciere.

Accade qui perché qui
si vuole conoscere la verità senza amarla
questo non può che rendere folli

che desiderare un nuovo inizio
scendere tutti alla prima stazione di una terra desolata.
Così proprio questa terra mette moto alla propria origine
e io mi inchino alla scomparsa
come davanti alla nascita di un sovrano.

Ciò che scompare infatti annuncia un luogo più interno
più profondo per farsi seme.

Così resto seduta e sono
nel volo della poiana seguo
il prato con gli occhi fino
a sparire fruscando nel bosco
e il bosco soffiando nel ruscello e ogni cosa
insinuandosi nella cosa confinante
e i confini tra le cose ingoiano se stessi
sibilando un rumore veloce e chiaro.
Che sia chiaro! Tutto alla scomparsa
si infila nel proprio suono!

Ciò che scompare infatti contiene un luogo più interno
più profondo per farsi seme.

Fu quando tagliai la corda del ponte
l'altra sponda spari a qualsiasi intenzione
e vidi scorrere finalmente cadavere
il tempo passato e i suoi luoghi
fu questo gesto e questa visione a ingravidarmi
nell'incontro con un respiro largo
e alla fine del respiro – nel tempo trattenuto
risale l'idea di un luogo che non è stato
di un paesaggio che ora è – promessa.

Resto qui con te a imparare il guardare
proprio ora che scompari
come fosse il tuo tempo migliore
certo il mio miglior tempo.

Dov'è quel tetto di coppi e lamiera
e il muretto - gonfiato d'abbandono
il tornante la sorgente il sentiero
i gesti dei campi le corse in salita il cielo
gonfio di navi ancorate?
Tutto si alza in volute come da un bollitore
svanendo a spirale tutto torna
alla fonte sonora originale
per prendere forma memorabile.
Al di là della siepe svapora la parola
che è stata terra ed è stata guerra
ho dato la mia prima vita a lei
lingua involata - dissolvendo
ogni cosa s'imprime e nell'aria rilascia

l'impronta del suono che è stata.

Come una valle mi preparo alla vibrazione dell'eco
pronta alla sua scomparsa.
Ciò che scompare infatti indica un luogo più interno
più profondo per farsi seme.
E il cielo resta cielo nell'attesa
mentre dai deboli moti casuali dell'aria
componi memoria nuova
immolando *luoghi stremati dai nomi*.

Sei cresciuto pensandoti tempo intorno a un abisso
hai costruito pareti parola su parola
e parola su parola
sono cibo per il tuo vuoto assorbente
ma non temere
ho carne in abbondanza
la coltivo nel mio letto
la lancio alla tua ferocia d'assente
e pago questo amore sconfinato
con la fragilità di ogni mio respiro.

Lasciati andare - srotola adesso
i santuari della tua perenne identità
scoperchia i tesori armati
allenta i cavi tesi tra i boschi
annuncia il vuoto dei sagrati.
Faccio due passi nello svanimento
e ciò che è davanti è da anni dietro ai miei occhi orientali.
E intanto *di infinite sparizioni la somma*
genera nel vuoto movimento
che scuote e scende nel suono
e non è radicamento ma tempo sconosciuto
come - nel moto ascensionale degli addendi
l'arrivo della prossima raffica di vento.

Sottratto a ciò che vedo sei davanti a me
specchiato nel tuo doppio celeste
parlo alla tua fine mentre sono ancora prato
perdo e riposiziono testarda lo sguardo.
Travolti dal vento verticale:
gli inquisitori le case le opinioni virtuose
gli sperduti le chiese le verità ricomposte
gli amici di tutti le menti mostruose
i fienili vuoti gli animali inutili
i ceri accesi le spente spose.
Spazzati: lo spreco di storia
il baratto di miseria per miserie
il tanto difeso dire
rimane la grazia dello scheletro invisibile e sonoro.

Ciò che scompare infatti rivela un luogo più interno
più profondo per farsi seme.

Sparisci! - passami dentro!
il paese sfinito
le meschinità altere l'odore di chiuso
il metro di terra minato
i nomi che non trovo il fiato
dei corpi sbarrati - io però
cerco un'altra materia a sostenere la geografia
che porto tatuata sotto la pianta dei piedi.

Ti aspetto dunque all'imbarco – vieni
con radici intrecciate in chiara trama
mappa di mappe sovrapposte.
Nell'abbandono! cresce al movimento il gesto
sospensione e stupore e fede
per esistere senza essere visto
come una messa - che è
in ciò che non si vede.
Tra le attese di sempre
ci siamo rotolati fino a sconfinare
e con-fonderci a spazi interminati
dove s'innalza al cielo il tuo rilievo
allarga e anche me allaga
e diventiamo insieme uno
e non c'è più nessuno.
Affacciata alla scomparsa
gioco con i miei capelli di sempre
arrotole tra le dita ricordi nuovi.
Voglio il nostro corpo a corpo non si estingua mai.

Siedo da anni nell'ansa
dove curvano i pensieri
si congiungono e riavviano
mi infilo nello spazio tra uno e l'altro
allargo le gambe – divarico il tempo
tra la fine e il principio
della pausa prendo l'impronta.

E nel vuoto divino
sbalzata dal proprio incavo
salvata dal presente confino
scorre inesauribile la stessa parola
si spalanca in mille parole volte altrove.

*Ospita il mio corpo
non m'interessa cosa ne fai
voglio vedere il tuo gesto
né cosa mi prendi
né cosa mi dai
fammi vedere come dondoli
come ti spinge
il suono che sei.*

Distesa lungo l'ultimo sentiero
sono la tua forma senza inganno
traccia di scomparsa
che appare se mi rivolgo dentro
in assenza di percezione.

Dispiego le ali
a versarti il presente

rimuovo me da me

tempo

annullato

si adagi il fiato
su pareti sottili
ci si accucci nell'imo
si nomini il passaggio

paesaggio in corso

natura liquida

.....